

## GAVIO AQUILONE: L'ISCRIZIONE DAI MOLTI PROBLEMI DI UN ANTICO CAVALIERE ROMANO

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

Tra le iscrizioni latine esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Altino si segnala per forte impatto visivo e intento ostentatorio quella relativa al cavaliere [-] *Gavius L. f. Aquilo*, vergata con caratteri monumentali su un grande blocco di calcare (Fig. 1).

Dal tempo ormai lontano del suo rinvenimento (1833) il documento ha attirato l'attenzione degli studiosi sia per i problemi di integrazione del testo sia per quelli di interpretazione del *cursus* che vi è menzionato, ma altri temi meritano approfondimento e riesame, soprattutto relativamente alla destinazione del monumento, alla sua datazione, nonché al luogo di sua originaria collocazione.

### PROVENIENZA

Il blocco fu rinvenuto presso Jesolo in un terreno di proprietà del nobile Paolo Boldù, che nel novembre dello stesso anno lo donò al lapidario del Museo Marciano (poi Museo Archeologico Nazionale) ove fu visionato da Theodor Mommsen, il quale ne inserì il testo tra i titoli del *Corpus Inscriptionum Latinarum* appartenenti al municipio di Altino<sup>1</sup>; l'attribuzione alla città progenitrice di Venezia da parte di uno studioso tanto autorevole propiziò il trasferimento del reperto presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino allorché questo aprì i battenti nel 1960<sup>2</sup>. Tuttavia, il nostro *titulus* fu coinvolto, come altre iscrizioni provenienti dalle località di 'Cava Zuccherina' o del 'Le Mure', nel vivace dibattito che oppose (e oppone) i fautori della romanità del sito di Jesolo-*Equilum* ai sostenitori della provenienza delle antichità iesolane da Aquileia ovvero da Altino<sup>3</sup>. In

1) *CIL* V, 2160 (nr. inv. Mus. Arch. Venezia 191).

2) Nr. inv. AL 13; il reperto è attualmente collocato nella prima sala del Museo, addossato alla parete di fronte all'ingresso e poggiato su una base di mattoni.

3) Sul problema vedi F. SARTORI, *Una dedica di magistri ed altre iscrizioni romane da Jesolo*, in *AIV* 116, 1957/58, pp. 241-263, part. 252-254 (= F. SARTORI, *Dall'Italia all'Italia*, II, Padova, pp. 91-111, part. 101-104), con censimento delle testimonianze, cui si aggiunga l'approfondito riesame complessivo di M. TOMBOLANI, *Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo*, in *AAAd* 27, 1985, pp. 73-90. Per il tema della diaspora documentaria lungo le vie della laguna cfr. B. FORLATI TAMARO, *Le iscrizioni greche e latine a Venezia e la loro provenienza*, in AA.VV., *Actes de deuxième Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Paris 1952 [1953], pp. 291-298; EAD., *Pietre di Altino a Venezia*, in AA.VV., *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, Venezia 1956, pp. 57-60; C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande dia-*

particolare, nel caso in esame, Carlo Gregorutti propose la paternità aquileiese dell'iscrizione di Gavio Aquilone in base a confronti onomastici con un testo menzionante un Q. Gavius Q. f. Aquila e un altro attestante un L. Gavius L. f. Alquinus/o, entrambi rinvenuti appunto ad Aquileia<sup>4</sup>. Tale argomentazione, in larga parte condivisa<sup>5</sup>, venne invece ignorata da chi, come Ludovico Conton, si prodigò per collegare la concentrazione di titoli rinvenuti a Jesolo con l'esistenza di una antica realtà insediativa secondaria<sup>6</sup>. Siffatta posizione, animata da istanze campanilistiche, ha però oggi guadagnato il credito di una legittimità scientifica grazie all'apporto di studi topografici che, connettendo il sito di *Equilum* all'alveo dell'antica fossa *Popilliola* e ai margini della trama agrimensoria altinate, autorizzano l'ipotesi che ivi fosse localizzato un agglomerato vicano dalla spiccata vocazione empirica, in quanto tappa dell'articolato sistema di navigazione interna che collegava Ravenna ad Aquileia<sup>7</sup>.

L'interrogativo circa l'originaria collocazione del titolo di Gavio Aquilone, in mancanza di elementi probanti interni al testo, rimane, dunque, irrisolto, o almeno circoscritto al ventaglio di possibilità già prospettate: Altino, Aquileia, il *vicus* di *Equilum*, o, con minor probabilità, *Opitergium*<sup>8</sup>?

#### NATURA DEL SUPPORTO E INTEGRAZIONE DEL TESTO

Nessuna attenzione ha finora goduto in bibliografia il problema del monumento a cui il blocco contenente il testo iscritto doveva essere associato; l'indifferenza per il supporto, tipica degli studi epigrafici ottocenteschi<sup>9</sup>, si è purtroppo perpetuata anche nei contributi più recenti che hanno ignorato, di conseguenza, il tema della natura, finalità e destinazione del messaggio scritto.

spora: saccheggio, collezionismo, musei, in AA.VV., *I Musei di Aquileia. Arti applicate. Ceramica. Epigrafia*, Udine 1984, pp. 117-167, part. pp. 125 ss. (= *AAAd* 24); le origini dei centri lagunari dalle cave a cielo aperto rappresentate dai municipi romani abbandonati sono esaminate da L. BOSIO - G. ROSADA, *Le presenze insediative nell'arco dell'alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia*, in AA.VV., *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 509-567.

4) *CIL* V, 916 = *IA* 2859; *CIL* V, 8291 = *IA* 542; cfr. C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, in *Archeografo Triestino* 12, 1886, pp. 159-207, part. p. 202 nr. 5.

5) Si veda, per tutti, TOMBOLANI, *Rinvenimenti*, cit., pp. 78-79; le argomentazioni di Gregorutti non sono, viceversa, ritenute cogenti da ZACCARIA, *Vicende*, cit., p. 127.

6) L. CONTON, *Le antichità romane della Cava Zuccarina*, in *Ateneo Veneto* 2, 1911, pp. 41-68, part. pp. 60-61.

7) Si veda, soprattutto, W. DORIGO, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma 1994, pp. 49 ss. Cfr. anche, per la centuriazione altinate, P. FRACCARO, *La centuriazione romana dell'agro di Altino*, in AA.VV., *Atti del convegno per il retroterra veneziano*, Venezia 1956, pp. 61-80, part. p. 77 (= *Opuscula* III, Pavia 1957, pp. 151-169, part. p. 166) e C. MENGOTTI, *Altino*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984, pp. 167-169.

8) Sulla possibilità che anche *Opitergium* rientri nel quadro delle possibilità di provenienza delle iscrizioni jesolane cfr. SARTORI, *Una dedica*, cit., p. 102.

9) W. ECK, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in P. CROCE DA VILLA - A. MASTROCINQUE (a cura di), *Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini* (Atti del Convegno, Portogruaro 22-23 ottobre 1994), Padova 1995, pp. 107-112.

Il blocco presenta un retro sommariamente sbizzato e in alto, nella faccia principale, un listello rilevato di cm. 15 con tracce di rubricatura antica, mentre il margine superiore liscio reca tre fori d'incasso, due disposti in corrispondenza degli spigoli per assicurare tramite grappe di connessione il congiungimento con altrettanti blocchi laterali, uno collocato al centro per garantire in fase di montaggio l'alloggiamento dell'olivella destinata al sollevamento e quindi al posizionamento del pezzo<sup>10</sup>. La circostanza, nel mentre esclude l'appartenenza del reperto a una base di statua rifilata a scopo di reimpiego<sup>11</sup>, certifica invece che il blocco ci è pervenuto integro ed era in origine destinato ad essere accostato a blocchi andati oggi dispersi; lo conferma la lavorazione ad *anatyrosis* in corrispondenza degli spessori laterali nonché l'assenza dei segmenti terminali delle ultime lettere delle linee 4-5 (rispettivamente l'innesto dell'occhiello della R e gli apici curvilinei della Q) il cui completamento fu predisposto dal lapicida nel blocco viciniore. Ci troviamo, dunque, in presenza di una lastra di rivestimento pertinente alla parte centrale di un monumento che, attese le dimensioni del reperto (cm. 136×99×23), doveva raggiungere anche in larghezza un'estensione ragguardevole. Quale la sua destinazione? La possibilità più accreditabile indicherebbe trattarsi di un edificio pubblico di difficile identificazione ma certo di rilevante dimensione, all'interno di un cui muro, o comunque elemento parietale, la lastra iscritta sarebbe stata posta in opera, a fianco di altre lastre di rivestimento inserite comunque ad una certa altezza, dal momento che il modulo della lettere (alt. lett. cm. 14,5-13) presuppone la prospettiva di una lettura distanziata.

Una simile ipotesi di funzione si riverbera, come vedremo, anche sull'interpretazione del testo che, lacunoso a destra e sinistra, necessita di un lavoro di integrazione al quale si sono apprestati numerosi specialisti, quasi tutti astenendosi dalla doverosa premessa metodologica rappresentata dal riscontro autoptico. Questa la soluzione del Mommsen, che invece visionò il pezzo<sup>12</sup>:

[ - ] Gavius L(uci) f(ilius)  
 Aquilo IIIIvi[r]  
 [i(ure)] d(icundo) IIIIvir aed(ilicia)  
 [p]otestate tr(ibunus)  
 5 mil(itum) praef(ectus) eq(uitum)  
 [s]ummarum.

Tale lettura presuppone una lacuna estremamente limitata sui due lati, corrispondente a non più di una lettera e, di conseguenza, respinge più o meno esplicitamente due ipotesi precedentemente avanzate, rispettivamente da Bartolomeo Borghesi e dal Giuseppe Furlanetto. Il primo, postulando l'esistenza di una settima linea andata perduta, aveva infatti supplito con la lettura [s]ummarum / [alarum], mentre il secondo per ragioni di «eu-

10) Cfr., per tale particolare, J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1984, p. 52.

11) Come invece riteneva G. FURLANETTO, *Interpretazione e supplimento di un'antica lapida romana trovata presso Jesolo*, in *Memorie Istituto Veneto* 1, 1843, pp. 75-85, part. p. 78, il quale ne supposeva la collocazione nel foro di Altino.

12) CIL V, 2160; la lettura mommseniana è accolta da TOMBOLANI, *Rinvenimenti*, cit., p. 78.



ritmia dell'epigrafe» aveva proposto l'integrazione *[al(arum) s]ummarum*<sup>13</sup>. Le considerazioni di quest'ultimo meritano attenzione poiché invocano un criterio, quello della «proporzionale regolarità» nell'impaginazione del testo, postulabile con alta verisimiglianza per un titolo di tanto impegno comunicativo e, in ossequio a tale principio, presuppongono sulla sinistra una lacuna assai ampia, sufficiente almeno ad ospitare in seconda linea l'indicazione della tribù di appartenenza di Gavio Aquilone<sup>14</sup>.

A favore di tale ipotesi milita la constatazione che la parte finale della prima linea risulta anepigrafe e priva di quel segno interpuntivo triangoliforme, altrove sempre presente in funzione separatoria: prova inequivocabile che il nome, provvisto ovviamente di un prenome abbreviato andato perduto nella lacuna di sinistra, risultava centrato rispetto allo specchio epigrafico e indizio prezioso per ricostruire l'articolazione del testo. Ad essa concorrono poi altre circostanze. L'altamente probabile presenza, infatti, all'inizio della seconda linea dell'indicazione della tribù, abbreviata in tre lettere, nel mentre suggerisce in prima linea un prenome monolettera, scandisce le proporzioni di tutto l'impaginato conducendo con sé la scelta delle abbreviazioni. Da tali premesse, fermo restando che il testo risultava distribuito in tre lastre secondo una scansione sbilanciata a sinistra, discende una ricostruzione così articolata:

[-] Gavius L(uci) f(ilius)  
 [...] Aquilo IIIIvi[r  
 iur(e)] d(icundo) IIIIvir aed[i-  
 lic(ia) p]otestate tr[i-  
 5 bun(us)] mil(itum) praef(ectus) eq(uitum)  
 [- - - s]ummarum.

I quesiti irrisolti attengono al prenome del titolare, alla tribù di appartenenza e all'elemento semantico (congiunzione, preposizione, sostantivo) che precede il termine *summarum*. Nel primo caso è probabile che il prenome corrisponda a quello paterno, attesa la presenza del *cognomen* che assolve la funzione identificativa; nel secondo caso sembra impossibile operare una scelta tra tribù *Sca(ptia)*, connotativa dei cittadini altinati, e tribù *Vel(ina)*, che identifica quelli aquileiesi, anche se la seconda opzione (che contiene lettere di modulo più contenuto) meglio si adatterebbe alle centratura della prima linea; nel terzo caso, il più problematico, solo un approfondimento circa identità e carriera del Nostro può consentire, se non di avanzare soluzioni, almeno di formulare ipotesi credibili.

#### IDENTITÀ E CARRIERA DEL TITOLARE

L'appartenenza alla famiglia dei *Gavii* identifica il personaggio menzionato nel testo come un esponente di rango segnalato; essa è infatti largamente rappresentata nella *Vene-*

13) B. BORGHESI *apud* O. KELLERMANN, *Vigilum Romanorum latercula duo Celimontana*, Roma 1835, nr. 265; G. FURLANETTO, *Interpretazione*, cit., p. 82 tav. I.

14) Questo il «supplemento» proposto dal Furlanetto: *[L(ucius)] Gavius L(uci) f(ilius) / [Sca(ptia tribu)] Aquilo IIIIvi[r / iuri] d(icundo) IIIIvir aed[ili/cia] p]otestate tr[i/bunus] mil(itum) praef(ectus) eq[ui]t(um) / al(arum) s]ummarum.*



tia in posizioni di vertice tanto in ambito municipale, quanto a livello 'statale'. La più elevata concentrazione di membri della *gens* si registra a Verona dove un'incisiva funzione evergetica si coniuga a una precoce ascesa al rango senatorio. La presenza costante in senato di *Gavii* veronesi dall'età augustea fino a quella antonina e il raggiungimento del consolato per taluni suoi esponenti di spicco hanno in parte oscurato le occorrenze della famiglia nel resto della regione<sup>15</sup>. Esse sono invece assai corpose ad Aquileia dove si annoverano una trentina di *Gavii*, più sporadiche, ma qualificate a *Iulium Carnicum* e anche ad *Altinum*<sup>16</sup>.

Tra tante attestazioni solo una è stata finora richiamata in discussione per il caso in esame; quella del già ricordato decurione aquileiese Q. *Gavius* Q.f. *Aquila* il quale vanta nel titolo sepolcrale la carica di *tr(ibunus) m(ilitum) a populo* e che risulta assimilabile al nostro non solo per l'analogia onomastica ma anche per l'articolazione del *cursus* che annovera prima la carica municipale e quindi il tribunato militare, nonché per la comune appartenenza al ceto equestre, sebbene nel suo caso l'ascesa al cavalierato sia avvenuta su proposta popolare, come d'uso circoscritto all'età augustea<sup>17</sup>.

La carriera di Gavio Aquilone è comunque ampiamente dispiegata nel testo jesolano, dove, come è stato recentemente notato<sup>18</sup>, l'ordine del *cursus* sembra indicato dalle magistrature municipali le quali prospettano un *iter* discendente, dal momento che la carica più prestigiosa, il quattuorvirato giurisdicente, precede quella subalterna, l'edilità. Si presume che analoga inversa progressione sia stata seguita anche per le funzioni militari del Nostro il quale dalla prefettura equestre sarebbe, dunque, asceso al tribunato militare, evidentemente angusticlavio<sup>19</sup>. Non è dato, viceversa, sapere se gli incarichi municipali precedettero o seguirono la milizia equestre, poiché un questo caso l'ordine inverso potrebbe essere stato disatteso in ossequio all'uso di esibire al primo posto del *cursus* le magistrature locali indipendentemente dalla cronologia della loro copertura.

È certo tuttavia che l'antioriorità della prefettura rispetto al tribunato militare non

15) Per i rapporti tra i *Gavii* di Aquileia e quelli veronesi cfr. G. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 to the Death of Trajan*, Oxford 1941, p. 90; per il ramo veronese della famiglia cfr. G. ALFÖLDY, *Gallicanus noster*, in *Chiron* 9, 1979, pp. 507-544 ed Id., *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI*, in *Tituli* 5, 1982, pp. 309-368, part. pp. 342-345 (*Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma).

16) A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, pp. 501-502 conta ventotto presenze di esponenti della famiglia ad Aquileia; S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957, p. 80 connette i *Gavii* aquileiesi al commercio del vino; cfr. anche A. FLORIAN, *Nota di epigrafia latina: i magistrati di Aquileia e le loro «gentes»*, in *Patavium* 8, 1996, pp. 129-140, part. p. 132. Per le presenze della famiglia a *Iulium Carnicum* cfr. P. M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, p. 43 (*CIL* V, 1830); per quelle altinati si veda un'iscrizione rinvenuta a Torcello in cui il nome del titolare della dedica è assai probabilmente integrabile in *[G]avius* (*CIL* V, 2154), come già suggerito da TOMBOLANI, *Rinvenimenti*, cit., p. 79, nota 30.

17) *CIL* V, 916 = IA 2859 con marchiani errori. Cfr. J. SUOLAHTI, *The Junior Officers of the Roman Army in the Republican Period*, Helsinki 1955, p. 363, nr. 106 (a. A.D. 15?); H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, pp. 401-402, nr. 5; S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992, pp. 147-148, nr. 156.

18) S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, p. 294, nota 104, nonché EAD., *Prosopographie*, cit., pp. 412-413, nr. 500.

19) *Contra* DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 402, nr. 6 che antepone il tribunato alla prefettura.

consente, come è stato invece proposto<sup>20</sup>, di omologare il nostro cavaliere agli ufficiali che seguirono il nuovo *cursus* equestre stabilito dall'imperatore Claudio, poiché la datazione del reperto non si concilia con siffatta cronologia. Esso infatti deve essere riferito ad un periodo anteriore, circoscritto entro l'ultimo quarto del I secolo a. C., in base ad indizi di ordine paleografico estremamente espliciti e condivisi peraltro da tutti gli epigrafisti che sottoposero il documento a riscontro autoptico; così indica il solco triangolare delle lettere teso a produrre il caratteristico effetto chiaroscurale, così la barra mediana che taglia l'indice numerico della carica quattuorvirale, così la forma di alcune lettere quali la P dall'occhiello aperto, la M dai tratti laterali assai obliqui, la E e la F dai bracci di pari lunghezza rispetto alla cravatta, la Q con la coda assai lunga e quasi orizzontale, mentre la I sormontante di *mil(itum)* sembra rispondere a requisiti di quantità prosodica.<sup>21</sup>

Se, dunque, la carriera equestre di Gavio Aquilone si dispiegò tra l'età del secondo triumvirato e la prima età augustea, e non in epoca claudia, il suo reclutamento nell'ordine dei cavalieri, nonché la successione e la natura dei suoi incarichi militari necessitano di una differente spiegazione e 'ambientazione', così come la menzione conclusiva del termine *s]ummarum*.

#### DUE SCENARI INTERPRETATIVI

A tal proposito c'è stato chi, come Theodor Mommsen, ha proposto l'uso assoluto di *summarum* con riferimento metonimico al *procurator summarum* e chi, come Ségolène Demougin, lo ha giustamente negato in base all'argomento che tale incarico compare solo in età più tarda; chi, come Hubert Devijver, ha ignorato il problema, o chi, come i primi esegeti (Bartolomeo Borghesi e Giuseppe Furlanetto) ha collegato il vocabolo alle unità equestri comandate da Gavio. È un fatto che, non disponendo di un sicuro riferimento analogico, sembra necessario procedere per orientamenti ipotetici che si catalizzano intorno a due possibili scenari interpretativi.

Il primo contempla la possibilità che il termine, come è stato finora suggerito in dottrina, facesse parte di una carica ricoperta da Gavio Aquilone, in connessione con quella di *praefectus equitum*, ma non tanto nella determinazione delle unità di cavalleria comandate, quanto piuttosto nella prospettiva di un aggiunta di competenze (*[et s]ummarum*) che coniugherebbe alle mansioni di carattere militare quelle per così dire esattive (Fig. 2). È vero che tale eventualità non trova finora conforto di analogia e che tale 'ibrida' carica si giustificerebbe solo in situazioni di eccezionalità, ma è anche vero che i tempi, i luoghi e le circostanze in cui sarebbe stata ricoperta possono giovare di uno scenario ambientale che le fonti contribuiscono a precisare e rendere verisimile, o almeno proponibile.

Già Claude Nicolet, sulla scorta di Jakko Suolahti, ha infatti precisato come lo statu-

20) Così DEMOUGIN, *L'ordre équestre*, cit., pp. 294 ss. con menzione del testo jesolano a nota 104.

21) FURLANETTO, *Interpretazione*, cit., p. 84 data il testo «al cominciar dell'impero d'Augusto»; MOMMSEN, *CIL* V, 2160 definì con queste parole la paleografia del testo: «*litteris magnis et bonis et alte incis*»; all'età augusteo-tiberiana la riferisce DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 402, ma senza riscontro autoptico; TOMBOLANI, *Rinvenimenti*, cit., p. 78: «è in belle lettere con punti triangolari e sembra databile in base ai caratteri paleografici agli inizi dell'impero». Per altri esempi di uso della barra mediana su indici numerici si vedano i casi aquileiesi IA 36; 38; 39; 42.



to di certune prefetture non può essere propriamente integrato nell'ambito esclusivamente militare, soprattutto nel caso di quelle che proliferarono al tempo delle guerre civili «ou encore de ces commissions (dont on ne sait d'ailleurs très bien si elles sont véritablement composées de préfets) que multiplièrent César et les triumvirs, pour les distributions de terre ou telle autre tâche»<sup>22</sup>.

Un simile scenario è per l'appunto postulabile nel caso in esame. Secondo la testimonianza di Velleio Patercolo<sup>23</sup>, infatti, proprio circa *Altinum* operò al tempo del secondo triumvirato il legato antoniano Asinio Pollione compiendo «grandi e splendide imprese». La durata della sua permanenza in Cisalpina è stata circoscritta in base al concorso di più testimonianze tra gli ultimi mesi del 43 a. C. e l'ottobre del 40 a. C.<sup>24</sup>, ma ciò che conta qui rilevare è la posizione detenuta da Pollione di capo della commissione triumvirale incaricata di distribuire le terre ai veterani di Filippi<sup>25</sup>; in tale ruolo presidenziale, dopo la guerra di Perugia, egli venne rilevato da un altro dei *IIIviri agris dividundis*, Alfeno Varo, mentre il terzo componente, il poeta Cornelio Gallo, in qualità di *praepositus ad exigendas pecunias*, era addetto alla riscossione di somme di denaro «ab his municipiis, quorum agri in Transpadana regione non dividebantur»<sup>26</sup>.

Da una testimonianza di Macrobio, che attinge a fonte contraria ad Asinio Pollione, apprendiamo poi che il soggiorno del generale antoniano nella *Venetia*, lungi da qualificarsi con i connotati positivi riferiti da Velleio, si scontrò viceversa, soprattutto a *Patavium*, con l'opposizione dei maggiorenti locali i quali, per sfuggire alle pressanti richieste di armi e denaro, presero la via della fuga e nemmeno l'allettamento di premi e la promessa della libertà indussero i rispettivi schiavi a svelare i nascondigli dei padroni<sup>27</sup>.

L'aneddoto edificante, quasi un topos nella letteratura legata al tema delle guerre civili e delle proscrizioni, può oggi giovare della conferma del riscontro documentario poiché più di un ripostiglio monetale rinvenuto in area altinate-patavina certifica indirettamente, grazie al sussidio numismatico<sup>28</sup>, il meccanismo vessatorio di contribuzioni for-

22) Così C. NICOLET, *Procurateurs et préfets à l'époque républicaine*, in AA.VV., *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, pp. 691-709, part. p. 704. Cfr. anche SUOLAHTI, *The Junior Officers*, cit., pp. 198 ss.

23) Vell. II 76, 2: *Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium... iunxit Antonio*.

24) Cfr. M. CAPOZZA, *La voce degli scrittori antichi*, in E. BUCHI (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, pp. 3-58, part. pp. 32-34, anche sulla scorta di App. civ. III 97, 399; V 20, 8; 33, 130-132; 50, 208-212; 64, 272.

25) Serv. ad ecl. (ed. THILO-HAGEN 1887) II, 1. Sul tema cfr. anche Don. vita Verg. (ed. ROSTAGNI 1964) p. 84; Prob. ad ecl et georg (ed. HAGEN 1902), p. 323; Serv. Dan ad ecl. (ed. HAGEN 1902) VI 6 e Philarg. I ad ecl. (ed. HAGEN 1902) VI 7; II ad ecl. (ed. HAGEN 1902) VI 7; si veda poi, in generale, M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975, p. 82 e pp. 99 ss.

26) Serv. Dan ad ecl. (ed. THILO-HAGEN 1887) VI 64 su cui J. BAYET, *Virgile et les triumvirs «agris dividundis»*, in REL 6, 1928, pp. 271-299.

27) Macr. Sat. I 11, 22: *Asinio etiam Pollione acerbe cogente Patavinos ut pecuniam et arma conferrent, dominisque ob hoc latentibus, praemio servis cum libertate proposito qui dominos suos proderent, constat servorum nullum victum praemio dominum prodidisse*.

28) G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica*, in AAAd 20, 1979, pp. 413-437; Id., *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in E. BUCHI (a cura di), *Il Veneto*, cit., I, pp. 227-285, part. 237-241; M. ASOLATI, *La documentazione numismatica ad Altino*, in G.



zose cui fu sottoposto il notabilato locale e il correlato ricorso da parte di quest'ultimo alla tesaurizzazione quale contromisura all'esazione.

Non è escluso dunque che Asinio Pollione, il quale comandava ben sette legioni, selezionasse tra i suoi *praefecti equitum* coloro che, nati nel *Venetorum angulus*, offrissero garanzie di una approfondita conoscenza 'ambientale' e a costoro, fors'anche reclutati all'uopo tra gli esponenti dell'aristocrazia locale a lui favorevole, affidasse l'incarico di esigere le *summae* necessarie a compiere quelle realizzazioni imponenti e brillanti cui allude Velleio<sup>29</sup>. Egli, che nell'occasione attinge con ogni probabilità alle *Storie* stesse di Asinio<sup>30</sup>, non precisa purtroppo la natura di tali imprese; tanta indeterminatezza ha, dunque, autorizzato un ampio spettro di eventualità che spaziano dal contributo decisivo alla monumentalizzazione del municipio di Altino, alla delineazione della cosiddetta centuriazione di Scorzé, da interventi incisivi nella deduzione della vicina colonia di *Iulia Concordia* a una complessiva ridefinizione del profilo amministrativo e antropico dell'intera area, con massiccia allocazione di veterani di origine centro-meridionale<sup>31</sup>.

Comunque sia, tale contesto storico, per quanto difficilmente precisabile perché segnato dalle turbolente illegalità della guerra civile, sembra compatibile con l'accesso di Gavio Aquilone alla dignità equestre, tanto più che proprio «les cercles des notables locaux» furono implicate nei meccanismi di reclutamento<sup>32</sup>.

Come si è detto, è possibile che il Nostro vantasse al momento dell'ascesa al rango di cavaliere, oltre all'appartenenza ad una famiglia di spicco, anche il rispettabile *cursus* municipale ostentato nel testo jesolano, ma è altrettanto verisimile l'inverso, cioè che proprio l'esperienza militare propiziasse, dopo il congedo, la sua brillante carriera nell'amministrazione cittadina.

Questa prima ipotesi presenta, come accennato, la difficoltà dovuta alla natura 'mista' della carica e all'assenza di un sicuro conforto analogico; ciò incoraggia dunque a prospettarne una seconda alla quale va accordato un più alto grado di verisimiglianza. È pos-

CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a. C.*, Roma 1999, pp. 141-152, part. pp. 147-148.

29) Va, per inciso, rilevato, come un *familiaris* di Asinio Pollione, scelto *ad exigendas pecunias* per analoghi requisiti, fu proprio il cavaliere Cornelio Gallo, la cui nascita foroiuliense è stata attribuita tanto al sito di Frejus, quanto a quello dell'attuale Voghera ma anche a *Forum Iulii*-Cividale del Friuli. Cfr. sul tema J. P. BOUCHER, *Caius Cornelius Gallus*, Paris 1966, p. 11.

30) G. ZECCHINI, *Asinio Pollione dall'attività politica alla riflessione storiografica*, in *ANRW* II, 30.2, 1982, pp. 1265-1296, part. pp. 1287-1288.

31) In generale sul tema L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Roma 1983; circa l'attività di Pollione in relazione alla colonia di *Iulia Concordia*, si veda L. BOSIO, *Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto*, in *Misurare la terra*, cit., pp. 15-21; D. PANCIERA, *Concordia*, ibid., pp. 199-204; L. BOSIO, *La centuriazione romana della «regio X»*, in *AAAd* 28, 1986, pp. 143-156; C. ZACCARIA, *Il governo romano nella «regio X» e nella provincia «Venetia et Histria»*, ibid., pp. 65-103; per un suo intervento in connessione con la centuriazione dell'agro patavino si pronuncia VOLPONI, *Lo sfondo*, cit., p. 102; per la sua opera in area altinate cfr. M. DENTI, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana ed augustea*, Milano 1991, pp. 125-127; ID., *Ellenismo e romanizzazione nella X regio. La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai Giulio-Claudii*, Roma 1991, pp. 178-179.

32) Così DEMOUGIN, *L'ordre equestre*, cit., p. 285, la quale sostiene inoltre quanto segue: «Cependant, entre 43 et 30 av. J.-C., les Triumvirs... ont procédé à de très nombreuses nominations d'officiers, surtout des tribuns militaires, des préfets de cavalerie, sans compter les officiers relevant de l'état-maïor».

sibile infatti che il termine *s/ummarum*, sicuramente posto nella riga conclusiva del testo, alludesse alle modalità di finanziamento di un'opera pubblica, all'impiego, cioè, di *summae* che avrebbero concorso nella loro totalità (*[summa s/ummarum]*)<sup>33</sup> o attraverso il loro rendimento (*[ex usuris s/ummarum]*)<sup>34</sup> alla realizzazione di un edificio la cui menzione o sarebbe risultata pleonastica perché la scrittura esposta risultava in esso inserita e ne costituiva parte integrante ovvero avrebbe figurato all'interno di una formulario di approntamento.

Peraltro ad Aquileia e Pola il termine *summarum* ricorre più di una volta nell'elittico lessico epigrafico di ambito amministrativo, ma in riferimento a personale subalterno (*actores, vilici, dispensatores*) adibito alla gestione finanziaria di contribuzioni di natura pubblica o privata<sup>35</sup>. Nel caso in esame le mansioni magistratuali di Gavio farebbero supporre la provenienza degli esborsi dalle *summae honorariae* dei maggiorenti municipali<sup>36</sup>, ma è doveroso rilevare come in tal caso risulterebbe inusuale l'esibizione dell'intero *cursus* del magistrato responsabile, laddove la prassi prevederebbe la menzione della sola carica inerente all'iniziativa e inoltre, in ossequio alla collegialità delle cariche cittadine, la presenza dei nomi di tutti i magistrati incaricati<sup>37</sup>. Tale eventualità non risulta comunque esclusa, poiché l'articolazione del testo in più lastre e, soprattutto, il suo sbilanciamento a sinistra sembrerebbe implicare la possibilità che il nome e le carriere di altri magistrati figurassero nella scrittura, secondo un incolonnamento scandito da intervalli spaziali non più per noi ricostruibili. In tal caso il termine *s/ummarum* potrebbe far parte di una locuzione ben più ampia la quale, abbracciando spazialmente i nomi e le carriere dei magistrati addetti alla costruzione, menzionasse (o meno) l'opera pubblica approntata, la decisione 'politica' della sua costruzione, le modalità del finanziamento nonché l'azione di curatela; ad esempio *[de d(ecurionum) s(ententia) summa s/ummarum faciundum curaverunt]* (Fig. 3).

A tal proposito è forse utile richiamare in discussione un altro reperto, finora ignorato, che sembra tuttavia meritevole di considerazione. Si tratta di una lastra calcarea, rinvenuta a *Iulium Carnicum* e purtroppo mutila in basso e a sinistra, che reca incisa una lista di nomi incolonnati a destra; tale documento, databile all'ultimo quarto del I sec. a. C.<sup>38</sup> e da sempre posto in connessione con una lastra 'gemella' recante inciso un elenco di

33) Cfr., a titolo esemplificativo, R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latin*, Roma 1976<sup>4</sup>, p. 465 e I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1985<sup>3</sup>, p. 512.

34) Si veda, a titolo esemplificativo, CIL V, 6525 e AE 1965, 144 = 1976, 415.

35) AE 1934, 240 = IA 729 *summar(um)*; CIL V, 1038 = 728 *Patroclo summarum*; IA 556 *m(unicipii) Aq(uileiae) actor summ(arum)*; CIL V, 737 = IA 129 *villic(us) s/umma[rum]*. Cfr. anche a Pola CIL V, 83 = Inscr. It. X, 1, 104 *summarum dispensat(or)*. Sull'argomento H. SOLIN, XXXVII. *Summarum*, in Id., in *Analecta Epigraphica 1970-1997*, Roma 1998, pp. 81-82.

36) Si veda sul tema, con dibattito e bibliografia, il recente contributo di C. BRIAD-PONSART, *Summa honoraria et ressources des cités d'Afrique*, in AA.VV., *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente* (Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Rome, 27-29 mai 1996), Rome 1999, pp. 217-234.

37) C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica*, in AA.VV., *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Atti del convegno, Trieste 13-15 marzo 1980), Trieste-Roma 1990, pp. 129-162. In generale cfr. H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasburgo 1980.

38) CIL V, 1833 = PAIS, Suppl. It. 383 = Moro, *Iulium Carnicum*, cit., pp. 230-231, nr. 70, fig. 76; F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum*, Suppl. It., 12, 1994, pp. 99-100 cui si deve la datazione su base paleografica e onomastica.

nove liberti<sup>39</sup>, presenta in quinta riga la menzione di un [- -] *-Ius L(uci) f(ilius) Aquilo*. Attesa la rarità del cognome<sup>40</sup>, l'identità di patronimico e la presenza a *Iulium Carnicum* di esponenti della gens *Gavia*<sup>41</sup> sembra lecito proporre, pur a livello ipotetico, l'integrazione [- *Gavi*] *Ius L(uci) f(ilius) Aquilo*, nonché la possibilità di un'identificazione tra i due personaggi.

Nel caso le due attestazioni, cronologicamente allineate sullo stesso orizzonte cronologico, menzionassero il medesimo individuo ciò andrebbe ad incrementare il numero di personaggi e famiglie, per lo più (ma non esclusivamente) di origine aquileiese, implicate tanto nella municipalizzazione del centro posto sulla via del Norico quanto nel decollo della colonia di *Iulia Concordia*<sup>42</sup>.

Tanta circolarità di *gentes*, di liberti e anche di esponenti delle aristocrazie locali, documentata in età tardo-repubblicana lungo gli assi che dai porti di Altino e di Aquileia si spingevano fino al Norico, può forse contribuire al chiarimento del complesso processo di trapasso dalla gestione provinciale alla municipalizzazione vissuto nella *Venetia* orientale tra l'età cesariana e quella augustea.

In tale turbolento panorama e in tale contrastata stagione s'inscrive la microstoria del cavaliere Gavio Aquilone la cui azione, se non può definitivamente chiarirsi nelle dinamiche di localizzazione spaziale (il generico *circa Altinum* velleiano mirabilmente adattandosi alla sua memoria documentaria), almeno si circoscrive nella dimensione cronologica (seconda metà del I secolo a. C.) e, quindi, meglio si completa e si precisa nell'alternativa tra l'esibizione di un *cursus* che prevederebbe un inedito incarico militar-esattivo forse al servizio di Asinio Pollione, ovvero, preferibilmente, l'impegno magistratuale coinvolgente (insieme ad altri soggetti) l'uso di *summae* municipali per la costruzione di un'impegnativa opera pubblica.

39) CIL V, 1832 = PAIS, Suppl. It. 383 = Moro, *Iulium Carnicum*, cit., p. 229, nr. 69, fig. 75; S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970, p. 117; MAINARDIS, *Iulium Carnicum*, cit., p. 99 cui si deve la datazione su base paleografica e onomastica.

40) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 338 conta non più di dieci occorrenze.

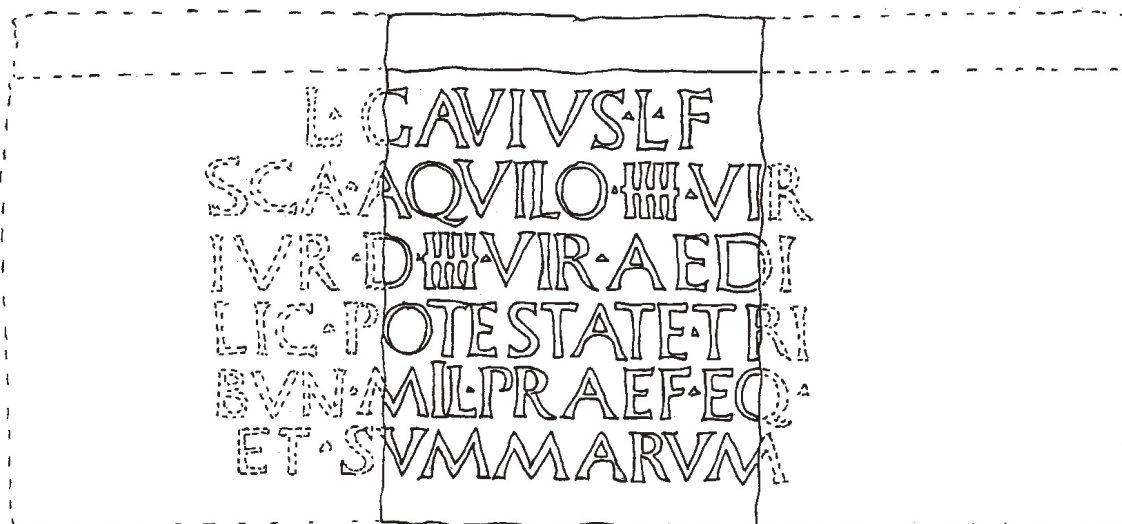
41) Cfr. CIL V, 1830 ove figura un liberto di un *L. Gavius*.

42) Il tema è ampiamente trattato da C. ZACCARIA, *Alle origini della storia di Concordia romana*, in *Concordia e la X regio*, cit., pp. 175-186, part. pp. 184 ss.

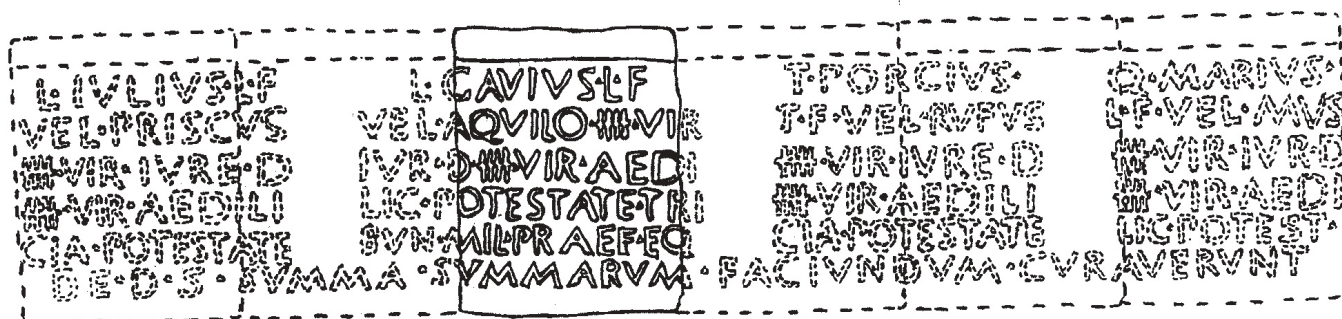




1



2



3

Fig. 1 – Iscrizione menzionante il cavaliere romano Gavio Aquilone (Museo Archeologico Nazionale di Altino).  
Fig. 2 – Simulazione ricostruttiva del testo (prima ipotesi). Fig. 3 – Simulazione ricostruttiva del testo (seconda ipotesi).